



QUINDI

Periodico del master in giornalismo dell'Università IULM - Anno 2 - Numero 4 - Novembre 2015

Navigli luci e ombre

Dalla riqualificazione delle sponde
al degrado delle case Aler di via Gola.....



SOMMARIO

MILANO

NAVIGLI/1 Via i binari. Tutti a piedi

di Claudio Rinaldi

3

NAVIGLI/2 Via Gola, terra di nessuno

di Lorenzo Gottardo

8

COSTUME Il post Expo va al mercato

di Francesca Del Vecchio e Omar Bellicini

13

19

23

27

31

Via i binari Tutti a piedi

Si prepara il nuovo look per il Naviglio Grande
Rimosse le rotaie del tram, restauro per il pavé

FOTO E ARTICOLO DI CLAUDIO RINALDI

Un nuovo look per il Naviglio Grande. Via i binari del tram e tutti a piedi. Dopo il time-out, imposto dai sei mesi di Expo, riprendono i lavori sul canale nobile di Milano, quello invaso ogni sera da centinaia di giovani e divenuto cuore della movida notturna cittadina. A subire i disagi di operai e ruspe questa volta sarà la sponda affollata di locali, Ripa di Porta Ticinese. Per un anno sarà difficile gustarsi all'aperto quell'happy hour alla milanese, ormai esportato in tutto il mondo. Ristoranti, bar e pub non potranno infatti disporre i loro tavolini lungo la strada, almeno fino a quando saranno presenti i cantieri che dimezzano la carreggiata. Ci saranno disagi dunque per commercianti e ristoratori, che dovranno a turno – i lavori si svolgeranno per microcantieri di durata trimestrale – fare a meno del servizio esterno, ma non manca chi, come Alessandro, un barman di uno dei primi pub che si incontrano arrivando dalla Darsena, mostra soddisfazione “perché in

MOVIDA NOTTURNA

Sulle due sponde
tutti in cerca
dell'happy hour
alla milanese



NAVIGLI/1



STOP AI BINARI

Lavori in corso
per rimuovere le rotaie
ormai in disuso
da diversi anni

centro del capoluogo e attraversava tutto il Naviglio Grande, fino a terminare in piazza XXIV Maggio. Fu una delle prime a sperimentare la trazione elettrica e i suoi gloriosi vagoni restarono per un pezzo l'unico mezzo di trasporto, fino a quando la concorrenza automobilistica non rese difficoltoso l'esercizio tranviario, che venne così sostituito per la tratta Corsico-Abbiategrosso da un'autolinea nel '56. Quei binari passarono poi

fondo quella pavimentazione sconnessa è lì dal '55". Così un pezzo di storia dei Navigli sta per essere sostituito. In realtà le grandi pietre che costituiscono l'asfalto della strada, saranno solo ripulite e poi riposizionate perché, come dice Saverio, uno degli operai a lavoro, "rappresentano ancora un elemento identitario della zona e poi sono sicuramente più comode di quei sanpiettrini, sistemati sull'altra sponda del canale." Al posto dei binari del tram ci saranno invece dei cordoli in granito, che ricordano vagamente le rotaie di una delle tratte storiche della rete tranviaria cittadina. La Milano-Corsico-Abbiategrosso, gestita dalla società Edison, è considerata infatti tra le linee più antiche della provincia meneghina: collegava i paesi della periferia sud con il

NAVIGLI/1



BINARI COMPENETRATI

nelle mani di Atm, diventando per altri trent'anni parte della rete urbana. Nel '84 si scrisse l'ultimo capitolo della vicenda, perché si decise di deviare la linea 19 verso la stazione di Porta Genova, liberando così dai tram l'ultima parte del Naviglio Grande, in prossimità della Darsena. Per gli amanti del genere, come Giorgio Stagni, autore di un sito internet dedicato al mondo a rotaie, i binari dei Navigli si distinguono per un'importante particolarità tecnica: si tratta infatti di “binari compenetrati” per i quali le due rotaie dei due sensi di marcia si sovrappongono a causa della strada troppo stretta. Dettagli forse poco significativi per i laici della materia, che accrescono però il fascino di un canale dalle tante anime e dalle tante storie da raccontare.

1984

La foto di Giorgio Stagni ritrae uno degli ultimi passaggi del tram prima della definitiva soppressione





PRIMA E DOPO

Ecco com'è cambiato
negli anni
il Naviglio Grande



NAVIGLI/2

Via Gola, terra di nessuno

Ztl e area pedonale: le risposte del Comune al degrado della zona deludono i residenti

FOTO E ARTICOLO DI LORENZO GOTTARDO





CUORE IN GOLA

Il graffito all'ingresso del centro sociale parla chiaro: le Forze dell'Ordine non sono benvenute

Area pedonale e Ztl per il Naviglio Pavese e dintorni. Il Comune di Milano è convinto che basti questo per dare impulso alla movida dei weekend e contemporaneamente migliorare le condizioni della zona. Ma a sentire chi da anni lì ci vive il problema di questo braccio dei Navigli non è il traffico. Il problema vero si chiama via Gola, una strada povera e degradata che negli ultimi anni è diventata centro di spaccio e luogo di rapine e pestaggi. Il quartiere un tempo era una realtà vivace e popolare, ma oggi ciò che ne rimane sono 300 appartamenti Aler fatiscenti e per lo più occupati abusivamente, e una comunità mista in cui convivono a fatica ecuadoriani, magrebini, centri sociali e vecchi pensionati milanesi. 500 metri di strada dove la notte si cammina alla cieca con l'angosciante sensazione di essere spiati dalle ombre dietro i portoni. E ogni giorno la zona diventa più buia e silenziosa:

gli esercizi commerciali chiudono e lasciano il posto ai locali notturni, l'ultimo ad aver aperto è un night club la cui insegna rimanda tenui bagliori violacei.

Qualcuno dei vecchi negozianti si ostina ancora a resistere, anche se ormai sono rimasti in pochi. Gigi trent'anni fa ha aperto qui la sua salumeria, ma al progetto della zona pedonale non ci crede più di tanto. “Questa non è una zona da fighetti, questa è periferia a pochi chilometri dal Duomo... E poi come fanno quelli

che hanno il negozio!? Che vengano a chiedermi di pagare il ticket per la macchina e vedranno!” In disparte un cliente se la ride: “Invece di trasformare via Gola in area pedonale, dovrebbero mandare più spesso le Forze dell'Ordine. Ieri alcuni operai stavano lavorando in via Borsi, sono andati in pausa e quando sono tornati gli avevano portato via una sega elettrica. Una sega elettrica, ti rendi conto!?”

Qui sulla criminalità ormai si scherza: è diventata un'abitudine che tocca tutti, anche chi da queste parti è considerato quasi un'istituzione. Come il “Baffo”,

il pakistano del quartiere che vende le Moretti da 66cl a un euro e cinquanta l'una. Una sera quattro ragazzotti l'hanno pestato a sangue e mandato in ospedale perché non voleva lasciarli uscire dal suo negozio senza pagare le birre che avevano preso.



'IL BAFFO'

Ormai un'istituzione, da 15 anni vende birre e ne ha viste di tutti i colori

BOMBA NEL BAR. PARLA IL GESTORE: 'HO DATO FASTIDIO A QUALCUNO'



GIUSEPPE GISSI

Presidente Epam, si batte da tempo per la riqualificazione di via Gola e dintorni

Giuseppe Gissi, presidente Epam, ricopre un ruolo molto importante all'interno della comunità di via Gola, non solo in quanto proprietario del Bridge Café, ma anche come paladino della battaglia al degrado e alla criminalità nel quartiere.

Signor Gissi, il 15 febbraio scorso una bomba carta fece esplodere la vetrata del suo bar. Lei quel gesto come se lo è spiegato?

Semplicemente non me lo sono spiegato. Avevo appena riaperto il locale dopo che era rimasto chiuso per cinque anni e probabilmente questo ha dato fastidio a qualcuno, qualcuno che preferiva vivere in una zona buia e silenziosa.

Ma allora è vero che questa via si è trasformata in un centro di spaccio sui Navigli.

Via Gola è una via centrale molto frequentata e la movida dei weekend fa il resto. Centinaia di ragazzini passano di qui in cerca dello sballo e, ovviamente, trovano qualcuno disposto ad offrirglielo. Il degrado aiuta chi delinque a sentirsi più sicuro e protetto, per questo io parlo di illuminazione e iniziative coraggiose. Qui serve la presenza del Comune e invece il quartiere è abbandonato a se stesso.

L'isola pedonale potrebbe essere una soluzione?

Certo, tolte le macchine arriverebbe la gente e la strada si riempirebbe di nuova vita. Questo quartiere potrebbe diventare una nuova corso Como ricca di vita e nuove attività commerciali. Io il futuro di via Gola me lo immagino con panchine, lampioni alla parigina, famiglie che passeggiano.

Ma ci sono altri negozianti che non la pensano come lei.

Onestamente alcune delle proteste che ho sentito non le capisco proprio. Chi dice che da un giorno all'altro si troverà a dover pagare il ticket per l'auto o a doversi cercare un box potrebbe tranquillamente parcheggiare nello spiazzo di via Magolfà a 300 metri da qui.

BRIDGE CAFÈ

Una bomba carta distrusse le vetrate in una notte di febbraio



Il post Expo va al mercato

Non si chiude l'esperienza delle fiere cittadine
Porta Genova: rinnovo fino a gennaio 2016

ARTICOLO DI FRANCESCA DEL VECCHIO
INTERVISTA E FOTO DI OMAR BELLICINI



I COLORI DEL MERCATO

L'area esterna del Mercato di Porta Genova, che nei mesi di Expo ha ospitato circa 3 mln di visitatori

Il mercato metropolitano di Porta Genova continuerà a esserci. Ma con un altro nome”. Ambrogio De Ponti, Presidente di Unaproa – Unione Nazionale Produttori Ortofrutta -, assicura che il lavoro svolto nelle aree dismesse della stazione di Porta Genova non finirà con la chiusura di Expo. La ragione è il successo dell’iniziativa: tre milioni di visitatori nei sei mesi dell’esposizione. Numeri che hanno incoraggiato il rinnovo, fino a gennaio 2016, dell’accordo tra Unaproa e Ferrovie dello Stato per la gestione di una piccola area dello Scalo. A cambiare sarà solo il nome: “Mercato di Porta Genova”. Nato nei capannoni abbandonati, è il risultato di un’operazione di bonifica e ripristino: dall’impianto fognario alla messa in sicurezza delle strutture. Lo stile è internazionale, a metà tra berlinese e ungherese, con un arredamento povero, fatto di bancali e sedie d’alluminio ricche di colori. Non solo: ceste di frutta e ortaggi, pane caldo avvolto in nostalgici sacchetti di carta, bottiglie di vino. Sono gli ingredienti del successo. Un mercato “radical chic”, basato sulla filiera corta: di mattina i milanesi alla ricerca di un posto insolito per la fare la spesa, di sera clienti a caccia di un vino sincero. L’aspetto più interessante è la nuova immagine che il “Mercato di Porta Genova” ha conferito al quartiere: cineforum e mini concerti hanno attirato pubblico da

tutta la città, creando una vicina alternativa ai “soliti” Navigli. Non è tutto: Milano riscopre la sua vocazione per le fiere dall’aspetto europeo, partecipando a eventi come i mercati temporanei “The Tank”, in zona Lodi T.I.B.B., o come l’ “International Street Food Parade”, allo scalo Farini (andato in scena alla fine di ottobre). La filosofia è la stessa: il recupero di un’area ferroviaria abbandonata. I containers industriali, adibiti a pub o ristoranti, accolgono i clienti. Differenti, invece, le caratteristiche di ciascuno. Nella struttura di “The Tank”, imbiancata e circondata da alberelli in vaso, anche workshop dedicati all’arte e al design. Atmosfere da raduno motociclistico con hot dog e fiumi di birra all’ “International Street Food Parade” che - in soli tre giorni - ha collezionato quasi 47 mila like sui social, oltre a decine di migliaia di visitatori. Già, i social: non un manifesto, non un annuncio in tv per pubblicizzare i numerosi mercati che hanno animato Milano. È stato tutto un tam tam su Facebook e Twitter. Peccato che, come ogni fenomeno virale, anche i mercati metropolitani milanesi sono pronti a smantellare e trasferirsi altrove.

DEGUSTAZIONI

L'angolo dedicato all'assaggio dei vini: varietà regionali ed eccellenze italiane



IL PROMOTORE DEL MERCATO: 'PREZZI ALTI? LA QUALITÀ SI PAGA'



AMBROGIO DE PONTI

Presidente Unaproa,
ideatore e responsabile
del Mercato
di Porta Genova

Ambrogio De Ponti, partiamo dalle basi: com'è nato il Mercato di Porta Genova?

Da uno stimolo della mia associazione: l'Unione Nazionale Produttori Ortofrutta (Unaproa). Certo, la "provocazione" è venuta da Expo. L'idea di partecipare a un evento di portata mondiale ci intrigava. Essendo difficile trovare uno spazio nell'area dell'Esposizione, abbiamo optato per l'Expo in città. Allora, è partita la ricerca di uno scenario adeguato. Abbiamo individuato un sito, messo a disposizione dalle Ferrovie dello Stato, e partecipato alla gara d'appalto. Che abbiamo vinto. Così, alcuni dei nostri aderenti hanno costituito la società "Qualitalia", che ha preso in carico alcune aree dismesse della stazione di Porta Genova. Per sviluppare il progetto, ci siamo avvalsi della collaborazione di Andrea Rasca, detentore del marchio "Mercato Metropolitano". Con lui il rapporto è cessato: per questo non ci chiamiamo più "Mercato Metropolitano di Porta Genova". Ma, al di là del nome, le attività rimangono le stesse. Proprio come le strutture.

Riguardo alle strutture, qual è stata la vostra fonte di ispirazione?

Inizialmente volevamo puntare su uno stile classico, con tante cassette di legno. Però, ci siamo resi conto che mancavano i tempi tecnici. Allora siamo entrati in contatto con degli architetti ungheresi, che ci hanno proposto il modello del "ruin bar": l'arte di rendere accoglienti strutture in rovina, con creatività e pochi soldi.

Si è trattato, dunque, di un'operazione "low cost"?

Per la verità, i costi sono stati alti. Sapesse quanto abbiamo speso



LO STILE/1

Verde, fiori e relax:
la filosofia degli spazi
a due passi dai Navigli

toccare nulla. Però abbiamo cercato di trasformare i limiti in opportunità, puntando sui colori e sul fascino del vecchio scalo ferroviario.

LO STILE/2

Graffiti, capannoni
e fascino underground:
nuova veste per il vecchio
scalo ferroviario

Qual è stata la risposta della Città? Ci dia qualche numero.

Possiamo parlare di tre milioni di visitatori, da Maggio a Ottobre. Con cifre del genere il Mercato Metropolitano di Porta Genova si è rivelato l'attrazione di maggior successo dell'Expo in città.

in sicurezza! Non solo: vista la natura dell'area, abbiamo investito persino in fognature...

Sono state le uniche difficoltà?

Il maggiore scoglio sono stati i vincoli paesaggistici: a 100 metri dai Navigli non si può



Tuttavia, non sono mancate le critiche: si è parlato di prezzi incompatibili con la vocazione popolare del Mercato.

Vede, siamo ancora in una fase di ammortamento dei costi: è inevitabile. Col tempo, le cose dovrebbero migliorare. Ma va precisato che la qualità si paga.

Su alcuni blog si è anche parlato di carenze sotto il profilo sanitario. Come replica?

Abbiamo speso molto per la messa a norma delle strutture. Non si trattava di un sito facile. Posso garantire che abbiamo rispettato tutte le norme in materia. Certo, c'è stato il problema delle zanzare. Abbiamo fatto di tutto per risolverlo. Ma cosa si può fare di fronte alla natura?

I PRODOTTI

Erbe, frutta e ortaggi:
il gusto a chilometro zero
protagonista del Mercato



Lorenteggio riparte da qui

La riqualificazione del mercato
un messaggio di speranza per il quartiere

FOTO E ARTICOLO DI LORENZO LAZZERINI





IL MERCATO COPERTO

Nasce nel 1954,
da luglio 2015
è partito il progetto
per rimetterlo a nuovo

Nel 2011 il mercato coperto comunale di via Lorenteggio rischiava di sparire. Oggi è il simbolo della riscossa di un intero quartiere, il Giambellino-Lorenteggio. Una periferia spesso ai margini delle politiche urbanistiche. Ma grazie alla volontà dei commercianti e alla perseveranza dell'associazione culturale Dynamoscopio vede uno spiraglio di luce, attraverso la riqualificazione del mercato coperto. La struttura inaugurata nel 1954 è stata un punto di riferimento per il quartiere. E oggi lo guida verso una possibile rinascita. Dopo gli interventi il mercato è completamente coperto da una rete wi-fi, ha un punto di book crossing e un nuovo ingresso su via Odazio realizzato dal gruppo G124 Giambellino di Renzo Piano.

«Siamo appena all'inizio del progetto di recupero e stiamo organizzando molte altre iniziative – spiega Erika Lazzarino, antropologa e socia fondatrice di Dynamoscopio – in questi ultimi mesi però il mercato sembra già più vivo e frequentato grazie al rinnovamento degli spazi».



L'INSEGNA



IL LOGO

La grande distribuzione del settore alimentare ha assestato un duro colpo all'attività del mercato, che ha rischiato la chiusura definitiva. Il comune di Milano stava per vendere o affittare l'immobile di via Lorenteggio, ma il consorzio dei commercianti si è mobilitato per evitare la chiusura attraverso il consiglio di zona 6, che ha pubblicato un bando per individuare un nuovo gestore. L'appalto per la gestione del mercato coperto è andato così al consorzio dei commercianti, che ha avviato un progetto di ristrutturazione dell'immobile e dedicato un'area del mercato a un'attività no profit (come previsto dal bando). Qui entra in gioco l'associazione Dynamoscopio, che oggi, tra la macelleria e il reparto gastronomia, gestisce un box di 15 metri quadri dedicato ad attività culturali. «Abbiamo creato uno spazio di socialità e cultura per far rivivere il mercato e restituirgli dignità - dice Erika - il quartiere Giambellino-Lorenteggio è un polmone di edilizia residenziale pubblica milanese, mai toccato da un

LA GUGLIATA

Ogni mercoledì
corso di uncinetto
creativo organizzato
dall'associazione
Dynamoscopio

vero programma di riqualificazione urbana, e uno dei suoi edifici storici meritava di essere al centro di un progetto serio. Molti mercati comunali hanno chiuso, ma grazie alla collaborazione tra Dynamoscopio e i commercianti quello di Lorenteggio resta un luogo di aggregazione importante per la comunità».

Il salto di qualità è arrivato a luglio 2015, quando il progetto presentato dai ragazzi di Dynamoscopio per il recupero degli spazi del mercato coperto ha vinto un bando nazionale "Culturability" per l'innovazione sociale. Così è arrivato il finanziamento da 360mila euro dell'associazione Unipolis di Unipol, che sommati ai 500mila euro investiti dai commercianti nel 2010 per la ristrutturazione hanno assicurato nuova linfa per gli interventi.



Sbronza low cost

Per i locali è la chiave del successo
15 euro per bere vino senza limiti

ARTICOLO DI AZZURRA DIGIOVANNI



FEGATI DURI

Dopo i primi calici, serve un po' d'aria. La serata è ancora lunga, con 15 euro si beve fino a esaurimento scorte.

Bevi fino a sfondarti e rimorchi pure. Ma solo chi ha il fisico, anzi lo stomaco, può sopravvivere senza postumi a una serata del genere. Gli altri, quelli che hanno finito la serata a gattoni sul marciapiede o sdraiati sul divanetto del locale, avranno un risveglio traumatico, l'alito pesante e l'impressione di avere un trapano nel cervello. Per vivere una serata di questo tipo non bisogna far parte di una setta di alcolizzati, ma uscire a Milano, pagare 15 euro e partecipare a uno dei tanti eventi "All you can drink". Da che mondo è mondo il buon vecchio open bar -ovvero sborsare una cifra prefissata per bere quanto si vuole- è una pratica molto diffusa. Ma se questo evento, da raro ed esclusivo, si trasforma in un appuntamento settimanale per moltissimi locali in città, beh allora la novità c'è.

Ore 19,45. Davanti all'Atm Bobino in via Bastioni di Porta Volta, a due passi da Moscova, la gente accalcata in coda davanti al locale è già in trepidazione. A primo impatto sembra di essere in fila per entrare a un concerto di una delle tante band per teenager; poi, soffermando lo sguardo sul tacco a spillo della biondina appoggiata a un muretto o sulla camicia ben stirata di qualche sbarbato, si può capire che dentro al locale c'è molto di più. Si chiama "Just wine" ed è l'evento più alla moda delle ul-

IN VINO VERITAS

La gara è a chi beve più bicchieri, poi il clima si scalda e si pensa a rimorchiare

time serate milanesi. La chiave del successo? Far pagare all'ingresso 15 euro, consegnare un calice e aprire dalle 19 alle 23 le porte delle proprie "cantine di vino", fino a esaurimento scorte. Ore 20,30. Dopo aver superato la selezione, pagato il dovuto e conquistato il bicchiere, il gioco è fatto. Dentro al disco bar l'atmosfera è tranquilla. Su tre o quattro tavolini sono appoggiati i classici vassoi dell'aperitivo alla milanese e i piattini, come sempre, sono troppo piccoli per poter contenere tutto il cibo che si vuole. Se al bancone un barista dal sorriso smagliante presenta i quattro vini "protagonisti" della serata (bianco, rosso, rosè e spumante), un cartello dalla scritta "Si invita la gentile clientela a consumare vino e alcool con moderazione, la Direzione si riserva di limitare all'occorrenza la somministrazione", cerca invano di avvertire i giovani consumatori. Dopo aver bevuto i primi bicchieri, il clima inizia a scaldarsi. Al piano di sopra, in molti hanno sentito il richiamo della musica messa dal dj e hanno deciso di buttarsi in pista. La biondina dell'ingresso sem-

bra ormai a proprio agio mentre, seduta su un divanetto, scherza e ride in compagnia maschile, sempre con il fidato bicchiere di vino in mano. Solo nel terrazzo del locale, adibito ad area fumatori, vige ancora un clima di tranquillità.

«10, 11 o 12?» chiede curioso Matteo a Michele, dando inizio alla conta più importante della serata, quella dei bicchieri bevuti. «A 'sto giro ci sono più ragazzi. La volta scorsa c'era abbondanza di donne e il rimorchio era assicurato», continua uno dei due ventenni. Si sente un boato provenire dalla pista da ballo. Qualcuno ha fatto cadere il preziosissimo amico in vetro della serata. Il coro goliardico per lo sventurato è assicurato. «Che sfigato, ora deve pagare



tre euro per il bicchiere», dice Angela mentre con lo sguardo perso e il sorriso in faccia cerca un posto libero sui divanetti. «È inutile che guardi, tanto se non hai il tavolo riservato stai in piedi», le urla l'amica dall'altra parte della sala.

Sono le 22,15. Mancano solo 45 minuti alla chiusura dell'open



bar. Dopo aver rifornito il bicchiere, la tappa alla toilette è d'obbligo. Come in tutte le serate che si rispettino, la coda ai bagni è un'attesa infinita. Tre ragazzi, con aria spavalda, provano inutilmente a superare la fila. «Quanti anni hai? Che cosa studi?», dopo aver evitato il linciaggio generale, uno dei ragazzi con camicia sbottonata, calice senza impugnatura e denti macchiati di nero - segno indelebile lasciato dal vino - cerca di rimorchiare un gruppo di ragazze in fila. Il tentativo che già non

I SEGNI DELLA FATICA

C'è chi, anche a fine serata, non molla mai e prova a entrare nell'Olimpo dei beoni

sta andando a buon fine è definitivamente rovinato dall'arrivo degli altri due amici. «Studiamo medicina in inglese», continuano a ripetere, «Xiphoid process, it's a small cartilaginous process of the lower part of the sternum», iniziano a spiegare a una ragazza del gruppo, che gli aveva posto la domanda. I tre ragazzi non si lasciano abbattere dall'atteggiamento indifferente delle malcapitate che vengono, per loro fortuna, salvate dal buttafuori all'ingresso del bagno. Lo scoccare delle 23 si avvicina sempre di più. Gli ultimi, quelli che vogliono strafare ma alla fine se ne pentono, tentano di farsi riempire dal barman il bicchiere per l'ultima volta. «C'è solo il rosso», risponde il barista stanco, «per tutti gli altri, tornate giovedì prossimo».

Equilibrio ad alta quota

Straccio, secchio e tanto coraggio:
appesi a un filo per far splendere i grattacieli

ARTICOLO DI ALESSANDRA PARLA



LAVORO VERTICALE

Dall'Empire State Building di New York all'Unicredit Tower di Milano, gli operai della Fly Service Groupe non soffrono di vertigini

Sfidano le altezze, guardano il mondo da un'altra prospettiva e lo rendono anche più pulito. Sono gli operai che lavano i vetri dei grattacieli, veri e propri spiderman che lavorano sospesi nel vuoto armati di straccio, secchio e tanto coraggio. Già, perché non basta essere retti dalle funi per scongiurare ogni paura. Dall'Empire State Building di New York all'UniCredit Tower di Milano, arrampicarsi sui vetri non è mai stato un gioco da ragazzi. Ecco perché per intraprendere questo mestiere sono necessarie qualifiche e competenze specifiche, ma soprattutto un requisito minimo fondamentale: non soffrire di vertigini.

Ne sanno qualcosa gli operai che lavorano alla Fly Service Group, un'azienda milanese specializzata in lavori verticali. Tutto nasce 24 anni fa da un'idea di Giampaolo Apollonio, l'attuale titolare. L'ispirazione arriva durante un viaggio in Canada, quando l'imprenditore, allora impiegato in un palazzo a vetri sempre sporco, alza lo sguardo al cielo e vede degli operai pulire i vetri di un grattacielo poco distante: "Un'americana, in Italia mancano interventi del genere", pensa Apollonio, "perché non importarli dato che anche da noi stanno venendo su i primi grattacieli?". Tornato in Italia allora, mette su un'attività di lavori in altezza

con un altro socio. La sua avventura ad alta quota inizia così. L'intuizione si rivela presto una fortuna. Dopo aver approntato una squadra di operai, Apollonio comincia ad aggiudicarsi una serie di lavoretti di pulizia in giro per la città che gli permettono di espandersi pian piano anche in tutto il territorio nazionale. Nel giro di pochi anni, l'azienda entra a far parte dei maggiori competitor mondiali di lavori in altezza e si specializza anche in altri settori oltre a quello della pulizia, come ad esempio il restauro e la manutenzione di edifici e monumenti.

Oggi il team di Fly Service si avvale di 50 dipendenti, tutti dotati di qualifiche professionali, brevetti e attrezzature che gli consentono di stare tranquillamente penzoloni su torri e grattacieli, in balia della gravità. Si tratta di "muratori, lavavetri, saldatori, e

NON SOLO LAVAVETRI

Il team Fly Service
si occupa anche
di restauro ad alta quota



restauratori ormai abituati a lavorare a quelle altezze”, racconta Apollonio. Badate bene, stiamo parlando di 200, 300 e 400 metri di altezza. C’è chi rimane col fiato sospeso al solo pensiero e chi, come questi audaci operatori, si munisce quotidianamente

di funi e imbracature con discensori piuttosto che di valigetta 24ore.

Del resto, spiega Apollonio, “questo tipo di lavori in altezza che a noi possono sembrare poco diffusi e pericolosi, in realtà per tutto il resto del mondo sono lavori di ordinaria amministrazione; pensiamo ad esempio alla manutenzione delle piattaforme petrolifere”. Certo restaurare monumenti, saldare finestre e pulire i grattacieli richiede elevatissime misure di sicurezza, ma non “si esime tuttavia dal regalare piccoli aneddoti e situazioni curiose, a volte anche piccanti”, svela l'imprenditore.

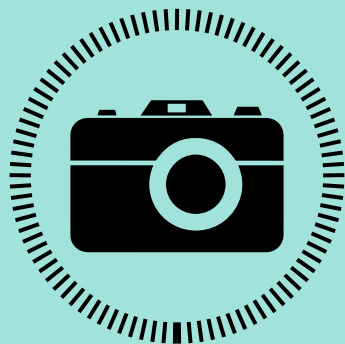
Questi spiderman arrampicati sui vetri dei grattacieli infatti, ne hanno viste davvero di tutti i colori. Dalle finestre

degli appartamenti da pulire e sistemare sono passati caffè, pasticcini e numeri di telefono, sono nate amicizie (e anche qualcosa di più) con le casalinghe in déshabillé, ma per Apollonio l’episodio più bello resta senza dubbio “lo scambio di gesti con il presidente della Regione Maroni”.



INCONTRI INASPETTATI

Durante il lavoro non mancano caffè e chiacchierate con chi si trova dall'altra parte del vetro



THAT'S MILANO

.....



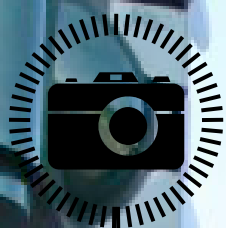
BARBIE REGINA DEL MUDEC

Gambe infinite, criniera biondo platino e sorriso smagliante. La mostra "Barbie. The Icon" ripercorre l'oltre mezzo secolo di regno indiscusso della bambola per antonomasia: fino al 13 marzo, il Mudec - Museo delle culture - si colorerà di rosa shocking tra mini abiti che hanno dettato tendenza, accessori e rare versioni provenienti da tutto il mondo.



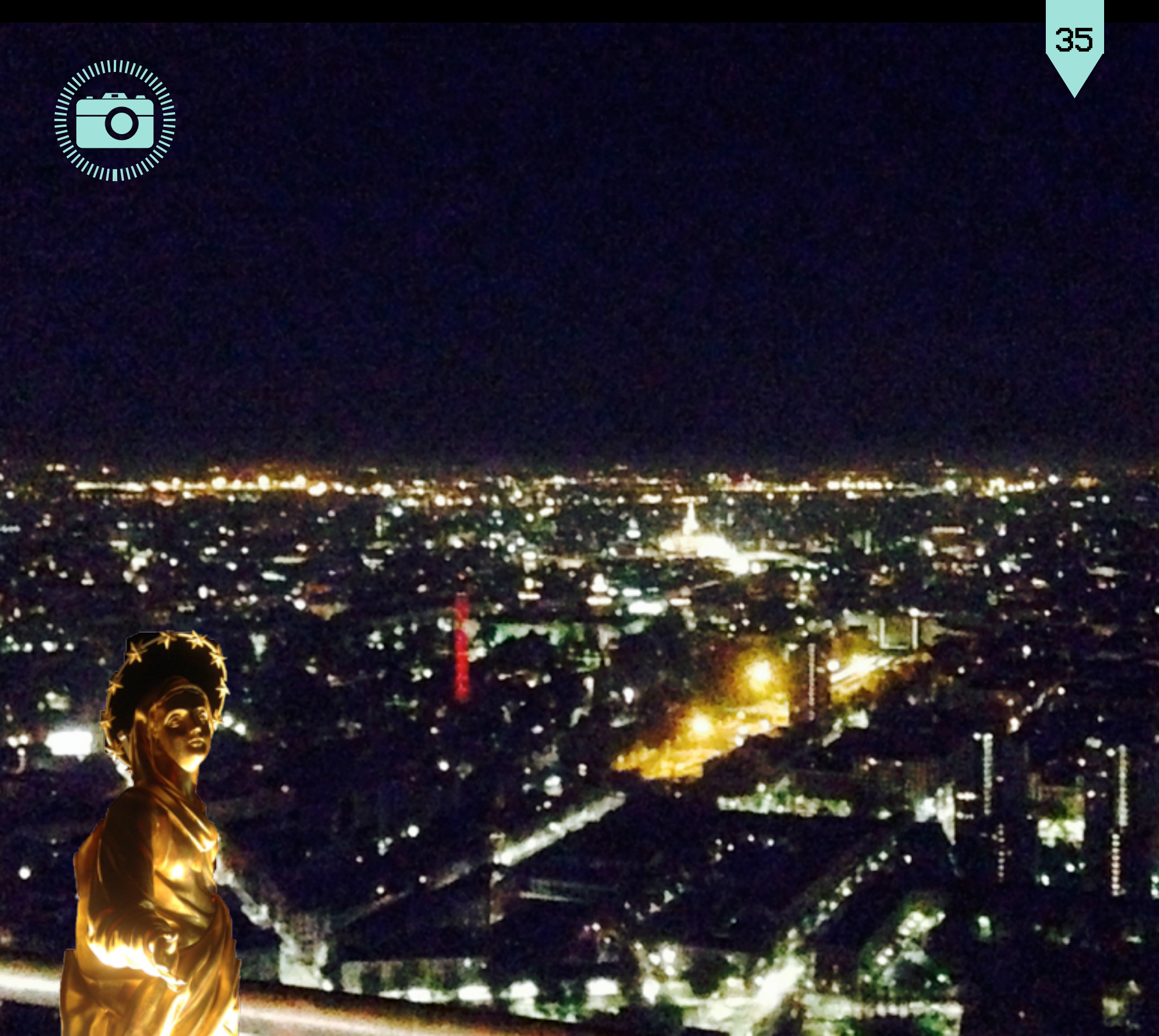
400 PALLONCINI PER PARIGI

“Gli attentati che hanno colpito Parigi sono ferite di una storia fatta di sangue e di stragi, di una storia che ha bisogno di essere riscritta”. Questo il messaggio che, il 16 novembre, ha accompagnato il lancio di 400 palloncini blu, bianchi e rossi davanti alla sede dell’università Bocconi. La manifestazione a sostegno del popolo transalpino è nata dagli studenti della Bocconi French Society.



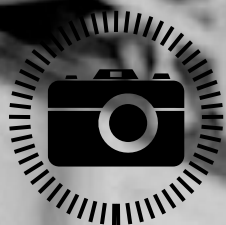
TRAM 10: LA CERCHIA È CHIUSA

Dal primo novembre, il trasporto pubblico di superficie milanese si è arricchito di una nuova linea: il tram 10. L'itinerario collega la stazione centrale, piazza 24 Maggio, viale Monte Grappa, la stazione Garibaldi, il Cimitero Monumentale, corso Sempione, la stazione Conciliazione, viale Zugna e Porta Genova. Grazie agli interscambi tra il 9 e il 10, è stata ripristinata la circolazione tranviaria sulla cerchia dei bastioni.



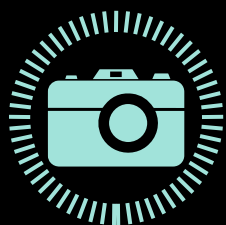
TRADIZIONE RISPETTATA

La Madonnina guarda di nuovo tutti dall'alto. Come vuole la tradizione, una copia del simbolo di Milano è stata posta sul tetto che sovrasta la città: la Torre Isozaki, oggi grattacielo più alto d'Italia. In passato era vietato costruire edifici che superassero l'altezza del Duomo. Poi la modernità ha avuto la meglio e riproduzioni della Madonnina sono state collocate prima sul Pirellone e poi su Palazzo Lombardia.



VIVIAN E QUEGLI SCATTI DI VITA

Fino al 31 gennaio, allo Spazio Forma di via Meravigli, in mostra gli scatti di Vivian Maier. Per la prima volta a Milano, le immagini di vita quotidiana scattate in incognito dalla fotografa che, di professione, faceva la bambinaia. Le sue opere sono rimaste ignote fino alla sua morte, nel 2009. L'esposizione propone oltre un centinaio di fotografie, sia in bianco e nero che a colori, ritrovate da un collezionista americano.



ELEMENTS. EINAUDI IN TOUR

Sono già sold out le tre date milanesi dell'Elements Tour di Ludovico Einaudi. Il suo pianoforte, sul palco del Teatro degli Arcimboldi dall'8 dicembre, toccherà poi le principali città europee. Il nuovo album, Elements, "amalgama in una danza pensieri scaturiti dalla tavola periodica degli elementi, dagli scritti di Kandinsky, da materia sonora ma anche dai colori", spiega il compositore.

NOVEMBRE 15 - N° 4 - A 2



**Diretto da
IVAN BERNI**

Progetto grafico Stefano Scarpa
Daniele Fiori

In redazione: Omar Bellicini, Francesca Del Vecchio, Azzurra Digiovanni, Salvatore Drago, Daniele Fiori, Francesca Romana Genoviva, Edmondo Lorenzo Gottardo, Lorenzo Grossi, Lorenzo Lazzerini, Alessandra Parla, Marta Proietti, Claudio Rinaldi, Giulia Ronchi, Carlo Terzano, Federica Zille, Carlo Maria Audino, Giorgia Argiolas, Chiara Beria, Lorenzo Brambilla, Angela Briguglio, Angelica Cardoni, Michela Cattaneo Giussani, Eugenia Fiore, Laura Gioia, Andrea Ienco, Federica Liparoti, Eleonora Nella, Massimo Sanvito, Cecilia Tondelli, Daniele Zinni.



via Carlo Bo,6 - 20143 - Milano
02/891412771 tutor.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n.477 del
20/09/2002

Master in Giornalismo

Coordinatore didattico: Ivan Berni
Responsabile laboratorio redazione digitale: Paolo Liguori
Tutor: Silvia Gazzola

Docenti

Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)
Camilla Baresani (Scrittura creativa)
Ivan Berni (Storia del giornalismo, Editing e Deontologia)
Marco Brindasso (Tecniche di ripresa, luci, montaggio)
Marco Capovilla (Fotogiornalismo)
Piera Ceci (Giornalismo radiofonico)
Marco Boscolo (Data Journalism)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale-TV)
Cipriana Dall'Orto (Giornalismo periodico)
Luca De Vito (Riprese e montaggio)
Giuseppe Di Piazza (Progettazione editoriale e Giornalismo Periodico)
Guido Formigoni (Storia contemporanea)
Giulio Frigieri (Infodesign e mapping)
Marco Giovannelli (Digital local news)
Riccardo Iacona (Videogiornalismo)
Bruno Luverà (Giornalismo e società)

Caterina Malavenda (Diritto penale e Diritto del giornalismo)
Matteo Marani (Giornalismo sportivo)
Marco Marturano (Giornalismo e politica)
Giancarlo Mazzucca (Giornalismo quotidiano locale)
Pino Pirovano (Doppiaggio)
Andrea Pontini (Gestione dell'impresa multimediale)
Roberto Rho (Giornalismo economico e finanziario)
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Alessandra Scaglioni (Giornalismo radiofonico)
Gea Scancarello (Storytelling digitale)
Claudio Schirinzi (Giornalismo quotidiano)
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Vito Tartamella (Giornalismo scientifico)
Fabio Ventura (Trattamento grafico dell'informazione)
Marta Zanichelli (Publishing digitale)
Lavinia Farnese (Social Media Curation)